

## MAURIZIO VITALE

(1922-2021)

A un dipresso un anno fa, il 20 di ottobre del 2021, ci lasciava Maurizio Vitale, membro del Comitato scientifico della nostra rivista sin dalla fondazione. Alla pari d'un grande maestro del passato, il filologo e storico spagnolo don Ramón Menéndez Pidal, deceduto a novantanove anni d'età (13 marzo 1869-14 novembre 1968), anche Vitale per poco non riuscì a varcare la soglia del secolo, essendo nato a Milano il 7 agosto del 1922.

Lascio ovviamente agli specialisti, fra i quali i suoi numerosi allievi, il compito di tracciare, come in realtà è stato già fatto (Ilaria Bonomi, *Maurizio Vitale, un Maestro*, «La lingua italiana» 17 [2021]: 9-18), il profilo scientifico dell'insigne studioso; più avanti mi limiterò a scrivere poche parole al riguardo. Qui mi assumo il compito di delineare un breve, malinconico e affettuoso ricordo personale pieno di gratitudine, per essere stato, in anni ormai lontani (quelli dei miei studî universitari, dal 1969 al 1973), alunno o, come lui avrebbe meglio detto, “scolaro” di Vitale, anche se i miei interessi specifici mi fecero approdare alla Romanistica, per laurearmi con un altro eccezionale maestro, Alberto del Monte, spentosi prematuramente a cinquantun anni il 1 di dicembre del 1975. Il fascino esercitato dal magistero di Vitale mi spinse comunque a biennializzare il suo esame di Storia della lingua italiana, che all'epoca, prima del *boom* della Linguistica italiana, era la sola disciplina del settore, e per giunta era materia “complementare”. Rammento ancora in modo vivido il professore che, con aspetto e portamento serî e severi, alle 11 e 45 in punto entrava nell'aula 111 o 113 del pian terreno di via Festa del Perdono, scortato dal bidello, il signor Bianchini; saliva in cattedra, si sedeva, estraeva dal taschino l'orologio che collocava davanti a sé e iniziava a parlare con tono molto basso (non si sentiva volare una mosca), leggendo i suoi appunti scritti come un testo pronto per la stampa; col passar dei minuti il tono si elevava pro-

*Come di norma in questa sezione, il presente contributo non è stato sottoposto a procedure di revisione tra pari.*

*Carte Romanze* 10/2 (2022): 11-16 – ISSN 2282-7447

DOI: 10.54103/2282-7447/19446

<http://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze/index>

gressivamente, perché il docente si infervorava nell'esposizione della materia e la sua lezione, che grondava dottrina ed enorme intelligenza critica, risultava oltremodo appassionante.

Inoltre sento il gradito dovere di testimoniare d'aver goduto della sua generosa stima e del suo appoggio morale in occasione del concorso a ordinario di Filologia romanza, bandito nel 1984 e conclusosi favorevolmente nel 1986. Ho già scritto da qualche parte che, in virtù delle mie origini meridionali, chiamavo del Monte "don Alberto" (imitando il mio Maestro, che soleva rivolgersi a Croce come a "don Benedetto") e quindi estesi a Vitale, che peraltro aveva, se non sbaglio, origini pugliesi, la medesima formula, chiamandolo "don Maurizio".

Don Maurizio in realtà era allievo, nella Statale di Milano, d'un altro filologo romanzo, il predecessore di del Monte, il veneziano Antonio Viscardi (1900-1972), che teneva pure i corsi di Storia della lingua italiana, materia nella quale il giovane Vitale si laureò nel 1946, diventando dapprima assistente del suo maestro, dipoi professore incaricato nel 1953 e infine Ordinario (o, come era l'usanza del tempo, Straordinario) nel 1957, a trentacinque anni d'età: era il primo ordinario "milanese" della materia, preceduto, in altri atenei soltanto (se non dico male), da Bruno Migliorini (1896-1975), Alfredo Schiaffini (1895-1971), Giovanni Nencioni (1911-2008), Giovan Battista Pellegrini (1921-2007) e Gianfranco Folena (1920-1992). Il Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano all'epoca aveva una consistenza numerica di poco maggiore di quella d'una squadra di calcio comprese le riserve in panchina e quando vi arrivò a farne parte nel 1957, don Maurizio era il diciassettesimo componente, seduto al penultimo scranno nell'estremità destra di un grande tavolo dalla forma arcuata, mentre l'ultimo posto era quello del filologo romanzo. In anni successivi i componenti arrivarono a essere, non dico quanti gli spettatori di una partita a San Siro, ma perlomeno diverse centinaia, in virtù anche della presenza di nuove e numerose figure docenti introdotte da una legiferazione alquanto esagitata, con continue riforme quasi mai ben calibrate. La differenza è che in passato, e ancora nei primi lustri in cui sedetti da professore ordinario nel Consiglio di Facoltà (dal 1986), si discuteva animatamente dei vari problemi e le opinioni si confrontavano con vivacità, grazie anche agl'interventi di Vitale e talora addirittura con asprezza, mentre negli ultimi tempi i veri confronti di idee si erano fatti sempre più rari e a un certo punto un'ulteriore legge di riforma, a mio giudizio improvvida, ha addirittura cancellato di fatto le facoltà uni-

versitarie. Vitale, benché in gioventù fosse stato di spiriti notevolmente sinistrorsi (non faceva mistero d'aver votato il PSIUP, l'effimero Partito Socialista di Unità Proletaria, 1964-1972) e per questo era affettuosamente soprannominato “il bolscevico” dal vecchio liberale Viscardi (ma pure questo è indizio di una mentalità piú aperta di quanto ora non sia dato apprezzare nella vita universitaria), era stato sempre un grande difensore dell'Istituzione, anche e soprattutto durante l'aspra stagione sessantottina e, in modo sano e positivo, era propriamente un conservatore (come in fondo il suo amico del Monte, marxista non rivoluzionario, tenace paladino della Cultura con la C maiuscola, della serietà professionale e appunto, dell'Istituzione, da migliorare, ma non da picconare).

Vitale fu direttore dell'allora Istituto di Filologia Moderna, che successivamente diventò Dipartimento di Filologia Moderna e ancor dopo, fondendosi con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità, divenne l'attuale Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici. Fu anche direttore del periodico «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia» (ACME); diresse piú volte la Scuola di Lingua e cultura italiana per Stranieri dell'Università degli Studi di Milano nella sede di Gargnano del Garda. Ma, di là da questi pur importanti incarichi, Vitale fu per decenni la vera anima della Facoltà, il membro piú ascoltato e autorevole e uno dei piú eminenti. L'Università gli tributò varî onori e riconoscimenti, dedicandogli piú di una silloge di studi e nominandolo, nel 1997, Professore Emerito.

Membro effettivo dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, anche lí fu l'anima dell'Istituzione: non solo bibliotecario dell'Istituto, ma esponente di riferimento per tutto quanto riguardasse la vita del “Lombardo”. Fuori della sua Milano, fu socio nazionale delle accademie piú prestigiose, dai Lincei alla Crusca, dall'Istituto Veneto di Scienze e Lettere ed Arti all'Accademia dell'Arcadia e cosí via. Sorvolando su altre benemerenze, fu insignito del premio Feltrinelli dell'Accademia Nazionale dei Lincei per la teoria e storia della lingua italiana.

\*

Come ho anticipato, non mi soffermerò sul profilo scientifico di Vitale, sia perché troppo noto, sia perché è già stato delineato da altri colleghi. Qui basterà ricordare come Vitale appartenesse alla stirpe dei Parodi, Devoto, Nencioni, Castellani, Folena e degli altri grandi studiosi di storia della lingua italiana. Fu il massimo specialista della cosiddetta “questione della lingua”, alla quale dedicò moltissimi interventi e un volume capitale

del 1964, ripubblicato in una maestosa edizione accresciuta nel 1978. Inoltre fu autore d'una serie assai cospicua di saggi dedicati alla storia del purismo, della lessicografia, della grammaticografia, dei rapporti fra lingua e dialetto. Dopo il pensionamento intensificò le analisi dei grandi autori, sfornando con cadenza grosso modo biennale opere capitali (e a volte monumentali) dedicate a Petrarca, Boccaccio, Tasso, Vico, Parini, Leopardi e Manzoni e ad altri protagonisti dell'attività letteraria italiana nel corso dei secoli, da Trissino a Bacchelli: l'ultima monografia è dedicata a Gabriele D'Annunzio (2018). Eccezionale la densità del libro sui *Rerum vulgarium fragmenta*, che è insieme un'analisi della lingua di Petrarca e uno studio completo della lingua poetica anteriore all'Aretino; ma queste caratteristiche si ritrovano anche negli altri contributi dell'Autore. Curiosamente (si potrebbe dire) manca un volume complessivo su Dante o sulla *Commedia*, anche se l'importanza del Fiorentino nello svolgimento della lingua italiana è stata più volte delineata da Vitale e soprattutto splendidamente definita nel saggio *La lingua italiana e l'unità nazionale*, del 2012.

Fu anche importante editore di testi, dai *Poeti della prima scuola* del 1951, ai *Rimatori comico-realistici del Due e Trecento* del 1956, agli *Scritti linguistici* di Alessandro Manzoni del 1990 e del 2000 e ad altri ancora; tutti i volumi erano accompagnati da un commento corposissimo e capillare.

Diresse molte importanti collane di testi: i "Classici italiani Rizzoli" dal 1956 al 1976 (con una preziosa *Antologia della letteratura italiana* in cinque volumi), con Mario Dal Pra, Alberto del Monte e Guido Quazza i "Classici della cultura italiana" pubblicati dall'editore Fulvio Rossi di Napoli, con Emilio Bigi la collana "Letteratura e linguistica" dell'editore Morano di Napoli, poi "Linguistica e critica letteraria" dell'editore Cesati di Firenze, dal 1999 fino alla morte.

Bédieriano (come il suo maestro) e fiorentinista acceso, si faceva notare per il suo modo di parlare, in pubblico e in privato, che aveva deliziosamente risciacquato i propri panni in Arno. D'altra parte sentire una sua conferenza o una sua lezione era sempre un'esperienza affascinante, non solo per i contenuti sempre ammirevoli, ma anche per le perfette *pronuntiatio* e *actio*. Sulla pagina scritta aveva ereditato lo stile un po' ciceroniano di Viscardi e i suoi periodi erano stupendamente densi, lunghi e complessi come un'architettura gotica: una vera leccornia per i lettori dai palati linguistici raffinati.

\*

Ma gli aspetti della personalità di Vitale che vorrei richiamare sono piuttosto altri, e in particolare i tre seguenti: la sua capacità d'essere un vero Maestro (come ormai se ne vedono pochissimi in giro), il suo senso dell'amicizia e la correttezza formale.

Come Maestro, don Maurizio ha creato una vera e propria scuola importante, a proposito della quale mi limiterò a fare il nome della prima illustre allieva, Teresa Poggi Salani (1935), già assistente ordinaria a Milano all'epoca in cui ero studente e poi cattedratica a Siena e direttrice degli «Studi di grammatica italiana»; e un alunno la cui prematura scomparsa costituì un'amarissima e insanabile piaga per il Maestro, Andrea Masini (1946-2008), amico molto caro, professore ordinario a Milano. Ma, come i veri Maestri, molti altri studiosi fuori dall'ambito milanese guardavano a lui come una guida e un modello da imitare.

Il senso dell'amicizia e della fedeltà erano poi, in don Maurizio, proverbiali. Il lungo rapporto di stima e dimestichezza mantenuto con Riccardo Bacchelli (1891-1985) è emblematico: all'amico scrittore, drammaturgo, musicologo, critico e saggista Vitale dedicò vari studi, una bibliografia degli scritti e un libro inteso ad analizzare la lingua del *Mulino del Po* (1999), ma fu anche promotore, insieme con Francesco Di Donato, della cosiddetta "legge Bacchelli" (n. 440 dell'8 agosto 1985, "Istituzione di un assegno vitalizio a favore di cittadini che abbiano illustrato la Patria e che versino in stato di particolare necessità") della quale purtroppo l'artista eponimo non poté beneficiare, non riuscendo a percepire neppure la prima erogazione, perché venne a mancare giusto tre mesi dopo l'entrata in vigore del provvedimento (8 ottobre 1985). Un altro caso da rammentare riguarda l'amicizia con il collega Gaetano Trombatore (1900-1994), illustre italianista di ventidue anni più anziano di lui. Vitale, che a lungo aveva vissuto a Milano in viale Monte Nero, a un certo punto dovette trasferirsi a Basiglio, un comune a sud del capoluogo: lì viveva in un appartamento che in pratica era una biblioteca con qualche ambiente di servizio annesso: non solo la quantità di libri posseduti era impressionante, ma la loro qualità testimoniava dei molteplici interessi culturali del proprietario; inoltre don Maurizio aveva a disposizione più di una stanza adibita a studio, dove lavorava a soggetti diversi, alternando l'uso dei locali. Da Basiglio tutte le domeniche mattina, anche dopo il pensionamento, Vitale si spo-

stava a Milano per vedere l'amico Trombatore e prendere insieme qualcosa in una delle caffetterie piú tradizionali della città meneghina: il bar-pasticceria Taveggia in via Visconti di Modrone. Ma la fedeltà era un dono prezioso che elargiva a tutte le persone amiche, tra le quali molti colleghi.

Altrettanto ineguagliabile la sua correttezza formale, dove l'aggettivo "formale" indica uno stile di vita, non una maschera teatrale per sembrare chi non si è. Leggeva attentamente qualunque saggio o libro gli venisse omaggiato e rispondeva per iscritto con giudizi precisi e motivati su quello che aveva letto. Invitato a cena, si presentava normalmente con una scatola di cremini FIAT acquistati da Galli e il giorno dopo inviava un biglietto di ringraziamento. D'altra parte il Vitale serio e rigoroso delle circostanze in cui era giusto e opportuno comportarsi in tal modo cedeva il passo a un Vitale simpaticissimo, ironico e brillante nelle occasioni conviviali.

\*

In breve, e per concludere questo ricordo ampiamente incompleto, ma molto privato e sentito, Maurizio Vitale è stato uno studioso che dalla fine degli anni Quaranta della centuria scorsa alla seconda decade del XXI secolo, ha dedicato piú di settant'anni della sua vita a un'attività infaticabile che ha segnato profondamente la storia degli studi e quella dell'Università milanese nonché delle istituzioni nelle quali è stato operosamente presente. Un gentiluomo fatto con una stoffa d'altri tempi; significative somiglianze si riscontrano con un altro piú giovane gentiluomo, docente della stessa materia nella Sapienza Università di Roma (non per nulla amico di Vitale), e recentemente scomparso in modo tragico, provocando in tutti noi un dolore immenso: alludo all'altrettanto indimenticabile Luca Serianni (1947-2022). Inutile negarlo: sono tempi molto tristi per noi: è chiaro che il magistero di Vitale continuerà a dare i suoi splendidi frutti nel tempo, ma la persona di don Maurizio mancherà a tutti, non solo agli studiosi e ai lettori di «Carte Romanze».

Alfonso D'Agostino  
(Università degli Studi di Milano)

P. S. Terminato questo testo e già consegnato per la pubblicazione, faccio in tempo a segnalare lo splendido pezzo di Anna Dolfi, *Ricordo di Maurizio Vitale*, «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. 9, 33 (2022): 213-21. Ringrazio di cuore l'autrice per avermelo trasmesso.